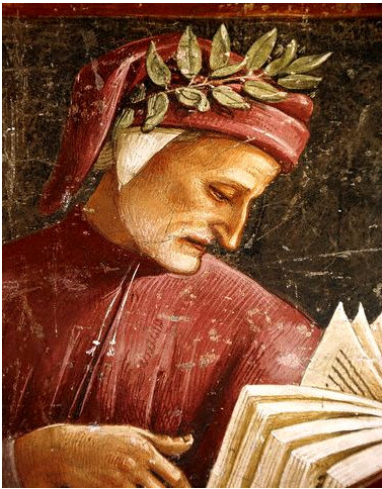


“Come posso sperar che surga Dante se già ‘l sappia legger non si trova”



Una antica leggenda profetica avvertì Dante che sarebbe stato compreso sei secoli dopo la sua morte. La profezia sembra veritiera, infatti gli studi sull'opera di Dante si sono rafforzati e ampliati solo nel XX secolo. Il testo grazie all'opera benemerita della Società dantesca, è stato riportato ad una versione per lo più simile al testo originale purtroppo perduto. Non altrettanto bene ha proceduto l'interpretazione profonda dell'immane capolavoro. Per comprendere il senso e lo stile trasmessoci nei secoli dal poeta, dobbiamo ricordare che Dante riconosce in Virgilio il suo maestro e il suo autore e dice che da lui ha ripreso "lo bello stilo" che gli ha fatto onore. Su questo "bello stilo" si è scritto e discusso molto. Si può considerare la questione anche sotto il nuovo punto di vista numeristico. L'analogia tra Virgilio e Dante nell'espressione ermetica, numeristica, potrebbe far ritenere che «lo bello stilo» sia da riportare a questo modo di esprimersi. Quindi "lo bello stilo" dantesco che gli ha fatto onore, se si tratta di modo di scrivere, potrebbe essere il suo parlare chiuso, sottile, diciamo pure senz'altro, il suo modo di esprimersi in un linguaggio mistico, numeristico, ermetico. Sebbene il numerismo e il parlare sottile lo si trova in tutte le opere dantesche, esso è perfetto nella prosa della *Vita nova*, che è tutta ispirata, mistica ed ermetica, e anche nelle canzoni, specialmente in quelle da cui è nato lo "stil novo". Vediamo ad esempio come siano disposte le composizioni nel misterioso libretto della *Vita nova*. Si hanno prima dieci sonetti e brevi ballate, poi una canzone, poi altri quattro sonetti, infine una canzone mediana di importantissimo argomento; ad essa seguono, simmetrici, altri quattro sonetti, poi ancora una canzone e finalmente, per terminare, un'altra serie di 10 sonetti o brevi componimenti. Si ha così la successione: 10+1+4+1+10, assolutamente simmetrica. E questo nessuno credo vorrà dire che sia un caso. Perciò l'ipotesi di riportare l'espressione "bello stilo" al modo di esprimersi ermetico cui abbiamo accennato potrebbe trovare una conferma. Si può attribuire tranquillamente a Dante l'idea pitagorica del numero, come armonia divina. Un altro autore ammirato da Dante: fu Severino Boezio. Si potrebbe anzi asserire che egli avesse ripreso

da Boezio un suo profondo convincimento: **accordare cioè le due filosofie, quella scolastica aristotelica e quella mistica pitagorica**. Boezio difatti nei suoi scritti cerca e trova questo accordo. Ma le preferenze di Boezio nel campo scientifico sono per i pitagorici. Egli considera l'unità identicamente ai pitagorici. Per quanto non faccia eccessivo misticismo numerico, pure il suo "trattatello" di aritmetica è tutto pervaso da un senso generale di armonia, di profondità e di intima essenza del numero, in cui egli sente quasi sempre un senso divino. In un suo trattato (*Institutiones arithmeticae*) vi sono ad esempio frasi come questa: «Omnia quaecumque... natura constructa sunt numerorum videndum ratione formata» (pag. 12); egli afferma poi (pag. 41) che i numeri perfetti hanno idea della virtù, e nel numero trova un che di *admirabile profundissimumque* (pag. 52). Il suo trattato sulla Musica è squisitamente pitagorico. Né poteva essere altrimenti, visto che Pitagora e la sua scuola hanno fondato sperimentalmente la scala numerica dei suoni. Tutto ciò che si è scritto sull'acustica e gli intervalli dei suoni sino ai giorni nostri non è che ampliamento e precisazione delle scoperte pitagoriche.

Dante visse in un ambiente ove il misticismo dei numeri, trasmesso da Pitagora sino a Bonaventura, era diffuso tra i laici ed i religiosi; all'inizio del 1700 infatti imperavano anche nel clero le idee sulla mistica del numero, modificate però e cristianizzate dai numeristici cattolici medioevali. Il numerismo cattolico, dopo Bonaventura, continuò per secoli. Dei padri della chiesa il più gran numerista è Agostino (noto ammiratore di Platone) da cui deriva direttamente il *Doctor seraphicus* Bonaventura, maestro a Dante di mistica francescana. Il grande per quanto un pò trascurato Bonaventura fu profondo studioso del vescovo Ipponatte, la sua ammirazione per Agostino è dimostrata dal fatto che egli lo cita ben 2625 volte.



Per Agostino l'essere è essere uno e tutto quanto tende ad essere tende all'ordine, al numero. L'albero è albero in quanto è *un* albero; l'uomo è uomo in quanto è *un* uomo.

Cito solo qualche passo del grande Ipponatte tra i più interessanti. Nel *De libero arbitrio* il numero è considerato in tutta la sua eccellenza e son citati anche i salmi che alla perfezione del numero si riferiscono: Ratio sentit nihil aliud sibi placere quam numerus. E continua: "Tutto in natura vuol realizzare il numero e l'unità, che è il numero per eccellenza... Se l'uomo è superiore al bruto è perché conosce e produce i numeri; perché l'anima è piena di forme (idee), cioè di numeri; forma e numero sono la stessa cosa. Sopra i numeri sensibili e cangianti ci sono i numeri spirituali, eterni, intelligibili e invariabili, che l'Unità perfetta ed assoluta domina".

Così come i pitagorici avevan dato importanza filosofica a certi numeri, così anche i numeristi cristiani ne pongono in evidenza altri: ma come è ben naturale, a tali numeri annettono un senso cristiano. Sono cioè quei numeri che Agostino ha chiamato spirituali, eterni, intelligibili e invariabili dominati dall'Unità.

Su questi autori familiari a Dante, egli si è basato per la mistica dei numeri, che appare in tutte le opere dantesche, ma in modo speciale nella *Commedia*. Scopo della *Commedia* è di giungere o, meglio, di far giungere l'Umanità dalla selva del peccato e del marasma politico sino al Dio cattolico Uno e Trino. Dante non si limita ad accettare il ben noto tre e il nove che da tutti i commentatori è ammesso; ma molti altri numeri adopera in un determinato significato. Egli parla spesso del modo "sottile" di interpretare i numeri in rapporto alle cose. Nel *Convivio* (8, V, 5-7), dopo aver parlato della divisione degli Angeli in tre gerarchie e ciascuna in tre ordini, aggiunge: "Ed è potissima ragione de la loro speculazione lo numero in che sono le gerarchie e quello in che sono gli ordini". E poco dopo (7-9) osserva che: "la Trinità è in tre Persone e ciascuna Persona si può triplicemente considerare". Sempre nel *Convivio* (XIII, 17), dice: "Li principi delle cose naturali son tre... Non solamente tutti insieme, ma anche in ciascuno è numero per che *Pitagora*

poneva li principi de le cose naturali lo pari e lo dispari, considerando tutte le cose esser numero”.

Vi è anche un fatto interessante per il numerismo dantesco che è il riso di Beatrice, non è raro che dopo la fiera rampogna, ella rida o sorrida al suo fedele. Ma in questi versi Dante ha voluto porre la mistica armonia del numero. Precisamente si ha un primo “santo riso” nel Purgatorio, (XXXII, 5) a cui segue (XXXIII, 95) un “sorridente rispose”. Nel Paradiso (I, 95) si hanno le



“sorrise parolette brevi”, il breve sorriso nel Canto II verso 52 “ella sorrise alquanto”.

Vi è poi l’ardore del sorriso (sorridente ardea, III, 24). Si ha successivamente il riso che raggia, del Canto VII, 17, e il riso del Canto X, 61. Poi è Beatrice bella e ridente del Canto XIV, 79, e l’ardore del riso (XV, 34); è il cenno ridente (XV, 71). Nel Canto XVI, 14, Beatrice ride francamente, mentre al XVIII, 19, Dante è vinto dal lume di un sorriso. Il riso di Beatrice si ha quindi, sin qui, nel perfetto numero di 12, che compare in molti casi, ed è pure rappresentato nella *Commedia* ad esempio: nel Canto XII del Purgatorio e che inizia alla nona terzina, con l’acrostico VOM .

Quando un popolo crea una lingua e un grande scrittore la codifica, la grammatica non esiste ancora. I grammatici vengono dopo e ricercano a posteriori le leggi della lingua che studiano. Così facciamo noi ricercando nella prassi dantesca le leggi del numero.

Dante e il simbolismo pitagorico

di **Fiorella Vaccari**

Assistente della Rubrica Web “L’Accademia dello Scibile”
Associazione Argos Onlus
www.associazioneargos.com